



IL FUNZIONAMENTO MORALE: PENSIERO E COGNIZIONE

di Silvia Soma

Socrate sostiene che “chi fa del male, lo fa per ignoranza del bene” ovvero: chi fa del male non lo fa volontariamente ma perché è semplicemente un individuo che ignora quale sia il vero bene.

Nella prima metà del novecento alcuni studiosi, partendo da questa tesi, hanno puntato la loro attenzione sui processi di pensiero riguardanti l'agire morale. Tra le prime concettualizzazioni vi sono i modelli “classici” elaborati da Piaget (1972) e Kohlberg (1976).

Entrambi gli autori hanno indagato le fasi di sviluppo del ragionamento morale in relazione alla comprensione della regola e alla successiva valutazione di quale sia l'azione moralmente corretta o scorretta da applicare in una determinata situazione.

Successivamente questa visione è stata ampliata da altri studiosi, soprattutto da Bandura (1986), secondo i quali non sempre conoscere ciò che è giusto determina un comportamento coerente.

I modelli classici della moralità

Il primo approccio di studio dello sviluppo morale fu quello cognitivo-evolutivo secondo il quale la capacità di compiere ragionamenti e deduzioni di tipo morale si svilupperebbe, in parallelo con le abilità cognitive, attraverso una successione di vari stadi comuni a tutti gli individui. Ad una determinata età, quindi, la competenza morale corrisponderebbe ad uno specifico livello di organizzazione delle strutture cognitive raggiunto in quello stadio.

Le principali teorie “classiche” riconducibili a questa prospettiva sono quelle degli autori Piaget e Kohlberg i quali ipotizzarono un'evoluzione per fasi dello sviluppo morale del bambino.

La teoria dello sviluppo morale di Jean Piaget

Per osservare il ragionamento morale, Piaget guardò attentamente i bambini durante i giochi di gruppo (come ad esempio quello delle biglie), badando come soi attenevano



alle regole. In seguito, li intervistava con l'intento di scoprire la coscienza normativa che sottostava ai loro comportamenti. Si servì anche di test in cui chiedeva ai bambini di giudicare le azioni di protagonisti di brevi storie (Piaget 1972).

Alla fine della sua ricerca Piaget scoprì che la moralità può considerarsi un processo evolutivo.

Secondo Piaget, infatti, i bambini passano per tre stadi successivi di pensiero morale:

- *Stadio pre-morale*: fino a cinque anni di vita i bambini sembrano non mostrare nessun interesse verso le regole.
- *Stadio del realismo morale*: dai cinque fino ai sette otto anni, i bambini sono convinti che l'origine delle norme morali provenga da fonti esterne all'individuo (*moralità eteronoma*) e che la loro validità è determinata dall'autorità (ad esempio un genitore o un insegnante) che le decide e le fa rispettare. I bambini cominciano a sviluppare una morale basata sulla stretta aderenza alle regole, ai doveri e all'obbedienza all'autorità: questo tipo di morale è dettato da una convinzione che ad una azione errata segua automaticamente una punizione (*giustizia immanente*). Altra caratteristica di questo stadio è la responsabilità oggettiva: i bambini giudicano l'azione in base alle conseguenze che produce senza tener conto dell'intenzionalità del comportamento.
- Dopo una fase di transizione si arriva allo *Stadio del relativismo morale*: all'incirca a partire dai dieci anni, il bambino capisce che le regole morali non sono tanto fondate sull'autorità ma sul gruppo il quale opera attivando la cooperazione, la reciprocità e la negoziazione sociale. *La morale* non è più eteronoma ma *autonoma*, basata quindi sui principi interiorizzati del bambino. Anche la valutazione cambia, il bambino, infatti, dà più importanza a ciò che guida il comportamento piuttosto che all'esito dell'azione: la *responsabilità* diventa quindi *soggettiva*.

La teoria stadiale di Lawrence Kohlberg

Partendo dalla teoria proposta da Piaget, Kohlberg (1976) ha elaborato un proprio modello stadiale dello sviluppo morale.



Per farlo ha intrapreso una serie di ricerche (Kohlberg, 1964, 1976, 1980, 1981) nelle quali ha utilizzato la metodologia dei *dilemmi morali*: il bambino viene messo di fronte a situazioni problematiche ipotetiche e deve decidere se un certo comportamento è lecito e perché.

Kohlberg (1976) individuò, quindi, tre livelli di ragionamento morale, 1) pre-convenzionale, 2) convenzionale, 3) post-convenzionale, ciascuno dei quali suddiviso in due stadi.

Lo sviluppo morale del bambino allo stadio 1 del livello pre-convenzionale parte da una visione delle regole come imposizioni di un'autorità esterna a se stesso. Nello stadio 2 il bambino capisce che bisogna difendere prima i propri interessi e poi anche quelli degli altri. Al livello convenzionale, negli stadi 3 e 4, le regole sociali vengono interiorizzate mentre negli stadi 5 e 6 del livello post-convenzionale i valori morali sono costituiti da principi etici universali ai quali si può decidere di aderire o no.

Successivamente Kohlberg (1984) ha prospettato che gli stadi fossero effettivamente quattro poiché lo stadio 5 e 6 del livello post-convenzionale sono sostanzialmente due sottotipi degli stadi 3 e 4 di quello convenzionale.

Parola chiave su cui si basa il modello stadiale di Kohlberg è convenzionalità.

Essa consiste nella comprensione del carattere funzionale e contrattuale delle norme che regolano la convivenza sociale e sono frutto di una negoziazione dinamica consistente nel progressivo adeguamento alle norme morali della propria famiglia e del gruppo sociale a cui si appartiene.

Lo sviluppo di una morale matura avviene nel passaggio tra lo stadio 2 e lo stadio 3, da una moralità caratterizzata dalla reciprocità vista come uno scambio concreto di favori ad una convinzione dell'agire il bene per corrispondere alle aspettative degli altri.

Questo passaggio, però non rappresenta una tappa evolutiva obbligata ed è possibile che si presenti un ritardo morale che influenzi il ragionamento e l'azione morale.

Per Kohlberg lo sviluppo morale è il risultato di un graduale ampliamento della comprensione delle caratteristiche delle azioni sociali proprie e degli altri.



Modelli teorici recenti: la teoria delle fasi di John C. Gibbs

Recentemente lo studioso John C. Gibbs (2010) ha proposto un modello di sviluppo stadiale in linea con il modello di Kohlberg.

Secondo Gibbs esistono due fasi di sviluppo morale le quali si sovrappongono: la fase dello sviluppo *morale* standard e quella *esistenziale*.

La prima fase coincide con il periodo dell'infanzia fino all'adolescenza. In questo arco di tempo il bambino sviluppa la comprensione delle regole, di ciò che è giusto o sbagliato e la valutazione dell'azione morale. Questa fase è divisa in due stadi iniziali e consecutivi, detti immaturi o superficiali, in cui il ragionamento è centrato sull'individuo, che evolvono in seguito in due stadi di moralità matura caratterizzati dall'emergere di una reciprocità morale fondata sulla fiducia e il rispetto come fondamento delle relazioni interpersonali diadiche e sul riconoscimento e l'accettazione di valori standard. Per accedere agli stadi maturi dello sviluppo il bambino deve aver acquisito la capacità del ragionamento astratto di tipo ipotetico-deduttivo.

Nella fase dello sviluppo morale esistenziale, che emergerebbe nel corso di quella standard, l'individuo sviluppa abilità di riflessione contemplative e meta-etiche che gli consentono di valutare ed elaborare nuovi principi e filosofie morali.

Anche per Gibbs, come per Kohlberg, si può verificare un ritardo morale nella fase di sviluppo standard che impedirebbe il passaggio agli stadi maturi.

Questo ritardo porterebbe ad un'utilizzazione più semplice di condotte aggressive ed è stato riscontrato in adolescenti antisociali e aggressivi dove si nota che la presenza di un pensiero superficiale, egocentrico e di distorsioni cognitive li porta a privilegiare i loro interessi e ad incolpare altri dei loro misfatti (Gibbs, 2010).

La teoria socio-cognitiva del pensiero e dell'azione

La teoria socio-cognitiva si è sviluppata a partire dagli anni Ottanta dalla teoria del social-learning. Questa teoria mette in rilievo i fattori cognitivi ed i processi autoregolativi della condotta sviluppati nel rapporto con il contesto sociale. Esponente di spicco di questa corrente è Bandura il quale ha elaborato uno dei principi base di questa corrente, il principio del determinismo triadico persona-ambiente-condotta,



secondo il quale ciascuno dei termini di questo rapporto determina gli altri. Prendendo le distanze dalle teorie stadiali di Piaget e Kohlberg, propone una teoria “agentiva” della moralità (Caravita, Gini, 2010) la quale spiega sia i vari fattori che condizionano lo sviluppo morale sia quelli che attivano il comportamento morale (Bandura 1986).

Bandura formula la sua teoria socio-cognitiva distinguendo tra il pensiero morale e l'azione morale. Il primo riguarda la progressiva interiorizzazione da parte del bambino delle norme morali presenti del contesto sociale di appartenenza. Nella relazione con la società, guidato dall'adulto, il bambino apprende cosa è giusto e cosa no, i criteri morali ed il modo con cui applicarli. Non si limita però ad acquisirli passivamente ma, attraverso meccanismi di astrazione, sintesi e generalizzazione, costruisce autonomi e propri standard di condotta. Quest'ultimi, se violati, producono nel bambino sentimenti di colpa e di vergogna. Secondo Bandura e la teoria socio-cognitiva esistono alcuni meccanismi psicologici di autoregolazione che prevedono un automonitoraggio della condotta, la sua valutazione rispetto ai principi morali interiorizzati e a circostanze ambientali e la conseguente reazione affettiva interna che, se negativa, censura il comportamento. Tuttavia però, durante il processo di automonitoraggio e di autovalutazione della condotta, possono intervenire processi psicologici diversi in grado di disattivare il controllo interno. Questi processi cognitivi vengono denominati da Bandura meccanismi di disimpegno morale e risultano rilevanti nell'analisi del comportamento aggressivo.

BANDURA: il disimpegno morale

Bandura (1991, 1996) ha individuato il costrutto di disimpegno morale nel contesto della teoria socio-cognitiva della condotta aggressiva.

Ciò che impedisce di trasgredire le norme morali, secondo Bandura, sono i controlli interni e le auto sanzioni.

Il disimpegno morale rappresenta l'insieme dei meccanismi capaci di disimpegnare selettivamente il controllo interno e le autosanzioni liberando l'individuo dai sentimenti di autocondanna, lesivi per l'autostima, nel momento in cui viene meno il rispetto delle norme.

Il processo di disimpegno può essere incoraggiato da fattori di diverso tipo: fattori di tipo ambientale, costituiti dalle influenze esercitate dal gruppo dei coetanei e dai



modelli simbolici forniti dai mass-media, e fattori legati alla condotta personale (Caravita, Gini, 2010).

Questi meccanismi di disimpegno morale (Bandura 1991) sono otto, divisibili in tre insiemi.

Il primo insieme è quello dei meccanismi che agiscono direttamente sulla condotta immorale rendendola più accettabile:

- *giustificazione morale*: la condotta immorale, attraverso la ricostruzione cognitiva del suo significato, viene resa accettabile sia personalmente sia socialmente, poiché al servizio di altri principi morali superiori (es: “E’ bene usare la forza contro chi offende la tua famiglia”);
- *Etichettamento eufemistico*: l’individuo maschera l’azione riprovevole attribuendole caratteristiche positive in modo che risulti migliore e meno grave di quello che è in realtà (es. “ In fondo scherzavamo, stavamo solo giocando e non è successo niente);
- *Confronto vantaggioso*: consiste nel mettere a confronto la propria azione immorale con una peggiore in modo da farla risultare meno inaccettabile se non addirittura benevola (es. “Non è grave insultare un compagno dato che picchiarlo è peggio”).

Il secondo insieme è quello dei meccanismi che operano nascondendo o distorcendo la relazione fra le azioni e gli effetti che esse provocano:

- *dislocamento di responsabilità*: la responsabilità di un comportamento immorale non viene attribuito all’individuo che lo compie ma a fonti esterne (ad es. la famiglia o gli amici, “Se i ragazzi non vengono educati bene a casa loro, non possono essere rimproverati se poi si comportano male”);
- *Diffusione di responsabilità*: è un meccanismo che permette di distribuire la responsabilità di un’azione immorale fra tutti i membri di un gruppo alleggerendo il peso di una responsabilità personale (es. “La colpa non è solo mia ma anche degli altri!”);



- *Distorsione delle conseguenze*: gli esiti di un'azione negativa vengono modificati o minimizzati per farli apparire meno gravi (es. "Prendere in giro non fa veramente male a nessuno").

Terzo e ultimo insieme è quello dei meccanismi che si focalizzano sui destinatari dell'azione immorale:

- *Deumanizzazione della vittima*: porta a svalutare la vittima vedendola come una persona non umana e che quindi non debba godere dello stesso rispetto (es. "E' giusto maltrattare chi si comporta come un essere schifoso");
- *Attribuzione di colpa*: la colpa dell'azione negativa viene data alla vittima che ha provocato il comportamento negativo dell'attore facendo sì che questo non si senta in colpa (es. "I bambini che vengono maltrattati di solito se lo meritano").

Per quanto riguarda quest'ultimo meccanismo di disimpegno morale, vi sono due modelli teorici classici che cercano di spiegarlo, mettendosi non solo nei panni di chi compie un'azione negativa ma anche di chi ne è solo spettatore.

Queste teorie sono 1) *La teoria del mondo giusto* di Lerner e 2) *La teoria dell'attribuzione* di Weiner.